

VII.

IL CAMPO DI FERMO

1. L'incontro con Gioventù Musicale

Mentre in Corso Vercelli si posano i primi mattoni per la costruzione della SIEM, in quel gioiello delle Marche che ha nome Fermo un professore di filosofia, amante della musica come pochi, a sua volta bravo violinista, apre un privato Liceo musicale. Il professore si chiama Annio Giostra. Nel 1954 aveva fondato una delle primissime sezioni della neonata *Gioventù Musicale d'Italia*, che in quell'autunno 1968 è diventata ormai un essenziale organismo della vita musicale fermana. Ma ai giovani non basta ascoltare musica, vogliono anche farla, ed ecco per loro il Liceo musicale. E subito a ridosso, sempre per accontentarli, Giostra pensa un'altra iniziativa.

Fermo è da secoli la sede di importanti strutture scolastiche. I giovani che vengono a studiare anche dai luoghi più lontani trovano ospitalità in una rete di collegi. Che d'estate naturalmente restano vuoti. Ecco l'idea di Giostra: perché non farci venire i giovani di Gioventù Musicale, a seguire corsi amatoriali? Pratica corale per tutti e poi, a scelta, chitarra oppure flauto dolce: giusto i primi rudimenti, senza troppe pretese. Lo chiama *Campo Mare e Musica*. Il mare è a due passi dal Convitto Nazionale Sacconi che ai giovani offre aule di lezione e alloggio spartano. La musica è piacevole, condita con una vacanza marina diventa un incanto. Basta un'intesa con la sede centrale, dove impera la munifica Baronessa Dorothy Lanni della Quara, e nel maggio 1969 il dépliant del Campo è pronto a Milano per la spedizione.

2. Appuntamento mancato

In quel tempo solo il Ministero organizzava corsi d'aggiornamento per gli insegnanti, attraverso il Centro Didattico di Giorgio Colarizi: una settimana nella vita e poi più niente. Per l'insegnante desideroso di tenersi aggiornato non esisteva altro. Oggi è un proliferare di iniziative in ogni angolo del paese, in ogni stagione dell'anno. Allora niente di niente. Anche per questo nasceva la SIEM. La Valle Incantata degli altri paesi europei era affollata di iniziative d'ogni genere, perché da noi no? Per dare ai nostri soci un'idea delle innumerevoli invitanti occasioni esistenti, pubblichiamo e spediamo loro un ricco fascicolo che descrive i Corsi di pedagogia e didattica della musica in Europa. Il Campo di Fermo poteva essere l'occasione d'oro per far partire un'iniziativa anche in Italia, da riproporre annualmente. Se solo avessi saputo del progetto l'anno prima! Conoscevo la Baronessa: la trovavo assidua frequentatrice degli incontri dedicati all'educazione musicale dei giovani. Al riguardo aveva certe sue idee curiose e anche un po' ingenua. Ma che

importa, quando si dedica con tanta passione alla nobile causa? Le chiedo udienza: l'idea del Campo è splendida, Baronessa; sapesse la fame che di queste cose hanno anche gli insegnanti: pratica corale, strumentario scolastico, educare i ragazzi all'ascolto... Peccato aver saputo così tardi della sua bella iniziativa. Si sarebbero potuti affiancare corsi di didattica ai corsi per amatori. Ne possiamo riparlare per l'anno prossimo?

La proposta la trova entusiasta. Intanto per quest'anno saremo lieti, gentile Baronessa, di diffondere i dépliant del Campo presso i nostri soci (su ragazzi, un'altra nottata scartoffie-e-lambrusco in corso Vercelli: un bel timbro SIEM sul frontespizio del dépliant, indirizzi, francobolli, e s'imbuca; tranquilli, bastano 500 buste stavolta, non 5000). Ancora più entusiasta si dimostrerà Annio Giostra.

3. Kodály e Orff

La Baronessa non si limita ad accogliere la mia proposta. Decide di muoversi in prima persona. Già da un paio d'anni è in contatto con la consorella ungherese, che le mette a disposizione due borse di studio per studenti italiani desiderosi di frequentare i corsi estivi di Pecs (Metodo Kodály doc). La Baronessa sa quanto sia avanzato l'insegnamento musicale negli altri paesi. Gira a quei tempi una bufala: che l'Italia sia tra le ultime nazioni del mondo in fatto di educazione musicale, insieme allo Zaire e al Bangladesh... (una bufala che ogni tanto riaffiora ancora oggi; un po' come girano senza sosta su internet messaggi partiti nella preistoria del chip, e nessuno sa più come fermarli). Bufala o non, sfruttiamola spregiudicatamente per i nostri fini. Oh belli belli gli altri paesi: lì sì che si fanno cose meravigliose. In Ungheria hanno eretto un arco trionfale a Zoltan Kodály per le sue benemeritenze nel campo della didattica musicale. Ma anche i paesi di lingua tedesca non sono da meno: pensi Baronessa che in Austria per gli stessi meriti hanno costruito un mausoleo su misura per il compositore Carl Orff...

Il povero Kodály è morto da due anni; Orff, il guru germanico, è ben vivo ma inavvicinabile¹. Però l'uno e l'altro hanno messo su fior di proseliti: tutti bravissimi. E se invece di spedire a Pecs uno o due italiani, facessimo venire in Italia un big ungherese e uno germanico? I corsi estivi della SIEM nascono così. I corsi per amatori restano in piedi, porteranno un po' di vivacità ai nostri futuri seriosi consessi didattici: al mago del coro Mino Bordignon la Baronessa affianca il mago dell'armonica a bocca, John Sebastian. A sue spese.

4. Mare e musica

Giordano Bianchi prende il treno e a Pecs ingaggia un tesoro di insegnante, Laszlo Agocsy. Quando ritorna si dà un gran da fare per il Campo: ci procura lo strumentario Orff, gratis, dalla Sonor; anche Helmuth Herold, che sarà presente come un'istituzione stabile del Campo, sponsorizzato dalla casa tedesca Hohner.

E nell'agosto del 1970 il nuovo Campo di *Gioventù Musicale* e SIEM prende vita. Gli amatori sono pochi. Ma in compenso affluiscono gli insegnanti. Siamo in cinquanta. Ritornano

¹ Zoltán Kodály è morto nel 1967, Carl Orff nel 1982. Le parole di Carlo Delfrati sono da intendersi in riferimento agli anni della istituzione del Campo di Fermo (1970).

come docenti Mino Bordignon per la pratica corale e John Sebastian per l'armonica a bocca. Lo spagnolo Paco Carbonell fornisce agli insegnanti i rudimenti della chitarra utili per le prime attività a scuola; Helmuth Herold insegna flauto dolce e musica d'insieme con gli strumenti scolastici. Sono ammessi anche strumenti inventati dai partecipanti: a quel tempo ancora non si riciclano le bottigliette, e allora prima di buttarle aggiungiamo uno strepitoso (è il caso di dirlo) bottigliofono all'organico che si esibirà al saggio.

La formula "mare e musica" funziona bene. Il Convitto, arditamente dedicato al celebre architetto del Monumento a Vittorio Emanuele II, Giuseppe Sacconi, ha ben poco di monumentale: si dorme in camerate, i letti sono sfondati, gira anche qualche topo. Ma chi ha voglia di dormire: c'è tanto da fare e da imparare. Il mare nel 1970 è ancora pulito (cabina ombrellone sdraio vitto alloggio trasporti: due settimane tutto per quarantamila), il cielo terso, le notti tiepide; il gelataio di Piazza del Popolo merita una menzione d'onore. Dormiremo una volta tornati a casa.

5. *Acrobazie sul pentagramma*

La mattina Agocsy ci fa impazzire col suo Do che a volte è un Do a volte un'altra cosa. Questo benedetto *do mobile*! Però chi impara bene il marchingegno solfistico verrà premiato. Laszlo si è portato da Pecs un mazzo di immaginette con su la foto di Kodály: le consegnerà a fine corso solo a chi saprà far circumnavigare come si deve il Do fra le righe e gli spazi del pentagramma... (e mica solo il Do; anche il Re il Mi e tutto il resto; e per cortesia, quel monello di Peter Maros, il traduttore, conservi le sue spiritosaggini domobilistiche per le scorribande serali con le ragazze).

Nel naufragio dell'archivio si è perso pure il mio santino, l'immaginetta con la foto di Kodály e la dedica di Agocsy che il maestro consegnò solennemente anche a me in premio per la mia bravura (qualche maligno avanzava il perfido sospetto che me l'avesse dato perché ero sì un assiduo e diligente frequentatore delle lezioni ma ero pur sempre il Direttore del Campo...). Per quattro anni Agocsy terrà il suo corso a Fermo, fino al 1973. E qualche insegnante sarebbe tornato ripetutamente, diventando un vero esperto kodalyano, come il fiorentino Giovanni Mangione, che arricchirà il repertorio didattico con un proprio manuale.

6. *Magiche atmosfere*

Usciti dall'aula di Agocsy, ci aspetta Meinolf Neuhäuser, segnalatoci dall'*Orff-Institut* di Salisburgo. A dire il vero, un orffiano piuttosto trasgressivo. La spina dorsale del "metodo Orff" è lo *Schulwerk*, l'insieme di composizioni scritte dal musicista tedesco per la scuola. Invece Neuhäuser gli preferisce ben altri autori: Stockhausen e Penderecki, Cage e Ligeti: tutti adattati per lo strumentario Orff, con ben confezionate partiture aleatorie. Anche il più timorato fra gli insegnanti di educazione musicale presenti resta incantato dalle atmosfere magiche che sprigionano da xilofoni, metallofoni e glockenspiel. Neuhäuser raccoglierà queste e altre esperienze in un bel manuale scolastico uscito nel 1974, *Resonanzen*.

Sono gli anni in cui John Paynter e i suoi amici dell'Università di York (Brian Dennis David Bedford, George Self e Christopher Small, Terence Dwyer e Bernard Rands) sembrano rivoluzionare le pratiche educative, privilegiando su tutto la creatività esercitata sui linguaggi delle

avanguardie musicali. Persino nei più conservatori paesi d'oltre oceano ci si comincia a muovere in questo senso, con il canadese Murray Schafer e lo statunitense *Contemporary Music Project*. "Creatività": proprio un bel tema per la nostra stagnante routine didattica. Varrà la pena dedicargli l'attenzione che merita, nella SIEM, magari un convegno apposito: cominciamo a pensarci fin da adesso. Finito il Campo, spavalidamente sicuri della nostra offerta, la sottoponiamo al giudizio di chi vi ha preso parte, attraverso un articolato questionario da lasciare anonimo.

Qualche lamentela per materassi sfondati e indesiderati ospiti notturni; ma quanto ai corsi, il successo è assoluto. Interpellare i partecipanti resterà una regola fissa del Campo e di tutte le iniziative future della SIEM. Il cliente deve poter esprimere il suo giudizio sul prodotto che riceve. E noi ne terremo conto la prossima volta. Ma perché poi dovremmo farlo solo noi? Perché non introdurre la stessa bella abitudine nei conservatori e nelle università, nei licei e nelle scuole dell'obbligo? Certo la scuola non è un'azienda: invece di "prodotti" escono "teste ben fatte", come dirà un giorno Edgar Morin.

OK, riformuliamo il periodo: perché le teste in questione non devono poter esprimere un giudizio sulla qualità del modo in cui sono state "fatte" dalla scuola? Fantasie per ridere fra noi sulla Piazza del Popolo, mentre Cesare Galli sfida tutti a chi arriva primo, dal portico del Palazzo Apostolico fino alla statua di papa Sisto V.